

GIOACCHINO ROSSINI

L'ASSEDIO DI CORINTO

Tragedia lirica in tre atti

Prima rappresentazione:

Parigi, Theatre de l'Opéra, 9 X 1826

L'Assedio di Corinto, o piuttosto *Le Siège de Corinthe* - composto per l'Opéra di Parigi su un libretto (d'opera) francese - scatena un grande entusiasmo per la sua prima rappresentazione.

Per i quarant'anni successivi, lo si trova affisso ai principali teatri del mondo (e d'Italia) ma dopo il 1860 e forse ad eccezione del suo inizio, cade nell'oblio.

Per noi contemporanei, il nome di Rossini è associato quasi esclusivamente a questo capolavoro dell'opera-buffa che è *Il barbiere di Siviglia*. Tuttavia il suo successo è dovuto, se non di più, a quello delle *opere-serie* come *Guglielmo Tell*, l'ultimo che ci abbia regalato ed il più completo. Rossini fu una delle figure più celebri dell'Europa del XIX sec., come testimoniano queste righe, le prime della *Vie de Rossini* di Stendhal: "Dopo la morte di Napoleone, si è trovato un altro uomo di cui si parla tutti i giorni, a Mosca come a Napoli, a Londra come a Vienna, a Parigi come a Calcutta. La gloria di quest'uomo non conosce altra nascita se non quella della civiltà e non ha che 32 anni!".

Gli dobbiamo il rinnovo del bel canto, di cui questi ultimi 25 anni sono testimoni la scoperta delle "*opere-serie*" di Rossini, come *L'Armida* (Napoli, 1817), *La donna del lago* (Napoli, 1819) e *Semiramide* (Venezia, 1823).

Napoli

L'Assedio di Corinto fu compiuto, piuttosto che composto, a Parigi. È infatti l'ultima rifusione di un'opera scritta nel 1820, verso la fine del soggiorno di Rossini a Napoli ed intitolata *Momento II*. Rossini ha 23 anni quando arriva a Napoli. Il successo della sua prima opera l'ha già reso celebre (*La pietra del paragone*, La Scala, 1812-*Tancredi* e *L'italiana in Algeri*, Venezia, 1813).

THOMAS SCHIPPERS



L'impresario Domenico Barbaja è stato a questo punto abbagliato dal giovane compositore di Pesaro tanto che l'ha ingaggiato come Direttore della Musica del Teatro San Carlo. Nel suo contratto ha l'obbligo di comporre due nuove opere ogni anno. Ma il pubblico di Napoli, capitale del bel canto, forse un po' sciovinista, riserva a questo "uomo del Nord" un'accoglienza senza troppa cordialità, giudicandolo poco degno di dirigere la prima scena lirica d'Europa ed incapace di succedere agli ineguagliabili Cimarosa e Paisiello.

Freddezza ed animosità a priori tanto che il trionfo di *Elisabetta, Regina d'Inghilterra*, la prima che Rossini compone per Napoli, fa ben presto dimenticare.

Nei sette anni successivi la celebrità di Rossini aumenta, *Otello* (1816), *Mosè in Egitto* (1818), *La donna del lago* (1819). Tutti e tre sono scritti per la prima donna Isabella Colbran che, per la piccola storia, era stata l'amante di Barbaja e divenne poi la donna di Rossini.

La sua silhouette elegante si prestava meno alla commedia piuttosto che alla tragedia, genere che Rossini, galantemente, adotta per tutte le opere che destina a Napoli, ad eccezione dell'opera-buffa *La gazza* (1816) che fu del resto un mezzo fallimento.

Il barbiere di Siviglia (1816) e *La Cenerentola* (1817), elegantemente composta a Napoli, non fanno parte del contratto che legava Rossini a Barbaja.

Sono rappresentati a Roma al Teatro d'Argentina e al Teatro Valle. Il successo che ottennero, cui si aggiungono quelli di Napoli e di Milano (*La gazza ladra* venne rappresentata alla Scala nel 1817), fanno di Rossini il compositore più apprezzato di tutta la Penisola.

Certi napoletani si congratulano del talento - del genio - di Rossini ma criticano anche certe sue creazioni. Così nel marzo del 1820, la *Messa di Gloria* rappresentata nella Chiesa di San Ferdinando non ha la forma di piacer loro ad eccezione del *Gloria* che, ci viene riportato, venne applaudito da un pubblico che si credeva a teatro.

Quest'opera, la sola d'ispirazione religiosa che Rossini abbia scritto a Napoli, è di un lirismo che differisce poco dal lirismo delle sue opere drammatiche. D'altronde, sei anni più tardi, è su questo *Gloria* che Rossini importerà il tema principale dell'inizio e della fine dell'atto II de *L'Assedio di Corinto*.

Maometto II, che Rossini compose dopo la *Messa di Gloria*, è completata nel 1820. Ma una rivolta dei Carbonari costringono il Teatro

San Carlo alla chiusura delle porte. Durante questo periodo turbolento, Rossini, malvolentieri, si impiega nella Guardia Civile del Re in qualità di musicista. Infine il 3 dicembre, *Maometto II* affronta il pubblico, un pubblico fatto di curiosi che l'accoglie non senza riserva.

Quest'opera-seria in due atti (libretto di Cesare della Valle, Duca di Ventignano), ci racconta l'amore di Anna Erisso e di un certo Umberto che ha incontrato a Corinto. È la figlia di Paolo Erisso, governatore veneziano di Negroponte, e che viene a sapere che Umberto è infatti il Turco Maometto II. Con il cuore diviso tra l'amore filiale e la passione che gli ispira il nemico di suo padre, Anna sacrifica la sua passione e Maometto lancia le truppe turche all'assalto di Negroponte (assedio che ha avuto luogo effettivamente nel 1470).

Paolo Erisso è ucciso durante il combattimento. Anna, disperata dal dolore, si uccide piuttosto che sposarsi con Maometto. Si crede spesso che il libretto di Cesare della Valle sia ispirato dal pezzo di Voltaire *Mahomet ou le fanatisme* (1738) ma è in effetti l'adattamento di un'oscura tragedia intitolata *Anna Erisso* che Della Valle ha gran cura nell'addolcirlo. Gli slanci patriottici e gli appelli alla lotta contro l'oppressore si fanno discreti quanto possibili.

Alla prima di *Maometto II*, Isabella Colbran canta il ruolo di Anna. La sua voce deve, già in quest'opera, essere al suo declino secondo Stendhal che non cita mai la Colbran senza criticarla! Si trova a fianco la soprano francese Adelaide Chaumel (a Napoli, la Comelli) nel ruolo di Calbo, Filippo Galli nel ruolo di Maometto ed Andrea Nozzari in quello di Paolo Erisso.

Il pubblico e la critica ebbero reazioni diverse poiché il corrispondente del "*Nuovo Osservatore Veneto*" scrive: "Prima il 3 dicembre del tanto atteso *Maometto II* di Rossini. Per un'opera così lunga il suo successo è sorprendente".

Quanto alla critica del giornale napoletano "*Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie*", fu abbastanza perspicace da comprendere che *Maometto* era un importante passo in avanti, un gradino verso questo nuovo genere che più tardi chiameremo "Grand-Opèra". "Se Rossini continuerà ad intraprendere questo cammino, *Maometto II* segnerà con la sua carriera l'alba di un nuovo secondo stile, ancora più glorioso del primo.

Ci mostra come unire tutte le meraviglie della melodia, dell'armonia e del ritmo per allietare tutti gli orecchi e toccare gli stessi cuori, anche i più

insensibili".

Per la prima volta in un'opera di Rossini i cori giocano un ruolo di primo piano in un atto teatrale che obbedisce alla legge dell'arte drammatica al posto di adattarsi ad una successione fatta di numerose ma indipendenti musiche. *Mosè in Egitto* (1818) ci mostra i segni dell'evoluzione mentre *Guglielmo Tell* (1829) la compiutezza.

GIOACCHINO ROSSINI



Scosso per il mezzo fiasco di Napoli, Rossini si impegna - per conto del Teatro La Fenice di Venezia - a scrivere una nuova opera, *Semiramide*, che canterà la Colbran e a rivisitare *Maometto II*. Questa sorprendente revisione del 1823 comprende una nuova apertura, che Rossini riutilizzerà in parte nel preludio del III atto de *L'assedio di Corinto* - un trio nuovo ("Pria svenar") ed una fine inattesa ma di circostanza. I Turchi vengono sconfitti e respinti. L'esultanza che regna a Venezia dà alla prima donna l'occasione, insperata di cantare ("Tanti affetti"), brillante rondò preso in prestito da *La donna del lago*!

Malgrado queste concessioni, l'opera non piacque molto e la Colbran che non era in voce (Stendhal aveva ragione?) fu incredibilmente fischiata..... Dobbiamo tuttavia a questa versione di Venezia la revisione sul piano musicale di più numeri tra cui il duo soprano-basso dell'atto II. Così costituisce un anello non trascurabile tra il *Maometto II* di Napoli e *Le Siège de Corinthe* di Parigi.

Parigi

Soltanto il 9 ottobre 1826, alla sua prima rappresentazione all'Opéra sotto il titolo *Le Siège de Corinthe*, che questo Maometto per il quale Rossini dovette provare una tenerezza particolare - non è il primo libretto musicale in francese per il pubblico parigino - ottenne infatti un successo senza riserva che il compositore prevedeva dopo così tanto tempo.

Rossini, che fu Direttore del Teatro degli Italiani poi Primo Compositore del Re e Ispettore Generale del Canto, aveva chiesto a Luigi Balocchi e ad Alexander Soumet di rivedere il libretto di *Maometto II*. (Il primo è il librettista del Teatro Italiano, il secondo l'autore della tragedia *Norma* che Felice Romani doveva adattare per Bellini).

L'azione, ora, si svolge nel 1459, e le truppe turche di Maometto non vanno più all'assalto della città veneziana di Negroponte ma all'assalto della città greca di Corinto. Niente di gratuito in questa sostituzione. Il nuovo libretto è "attuale", è l'immagine delle lotte sanguinanti della Guerra d'Indipendenza Greca.

Non risparmia alcuna variazione sul tema, ben parigino, di "morire per la Patria". Gioca sull'entusiasmo dei Francesi, e dell'Europa per la libertà della Grecia contro la dominanza Turca (una somma di più di trentamila franchi fu raggiunta in un solo concerto, dato a beneficio degli insorti

Greci, che Rossini dirigeva il 3 aprile 1826, soltanto sei mesi prima de *Le Siège de Corinthe*).

Quanto alla partitura, è la terza modifica, l'ultima della mano di Rossini, di *Maometto II*. Ci si trova poco di musica nuova, qualche buona impronta da altre opere del compositore *Bianca e Falliero* (1819), *Ermione* (1819), *Il viaggio a Reims* (1825), un'orchestra arricchita dai colori dei legni, degli ottoni e dei recitativi. Queste innovazioni donano all'opera un nuovo senso drammatico ed una continuità che ciascun lavoro napoletano non aveva mai conosciuto.

Infine il ruolo di Neocle, Calbo in *Maometto II* non è più cantato da una mezza soprano ma da un tenore; significativa modifica motivata dal gusto che mostra il pubblico dell'Opéra di Parigi per il travestimento (anche Gluck aveva trasportato il ruolo d'Orfeo per le rappresentazioni di Parigi nel 1774).

La rappresentazione del 9 ottobre 1826 comprende Laure Cinti-Damoreau nel ruolo di Pamira (l'Anna di Maometto II), Louis Nourrit nel ruolo di Cleomene (Paolo), suo figlio Adolphe Nourrit, ugualmente tenore, nel ruolo di Neocle (Calbo) e Henri-Etienne Derivis in quello di Maometto.

Ecco come *Le Pilote* e *Le Quotidienne* parlano di questo avvenimento: "Successo o piuttosto trionfo senza precedenti. La musica dei primi due atti è sì di Rossini ma quella del terzo non gli appartiene più. Quella è del "Dieu de l'Harmonie" (Dio dell'Armonia)"... Ogni numero è seguito da applausi senza fine. Non manca nulla al trionfo del compositore. Il pubblico lo richiede dopo il primo atto e per circa mezz'ora alla fine dell'opera instancabilmente, e non si decide ad uscire dalla sala se non quando un usciere annuncia che il Maestro ha già lasciato il teatro.

Sotto le sue finestre, questa notte, una reale orchestra si era riunita per donargli in un bis il finale del secondo atto". Sembra che Berlioz sia il solo a non condividere l'allegria generale. Nelle sue *Mémoires*, ci lascia queste riflessioni: "Infatti fu questo Rossini, ne *Le Siège de Corinthe*, che fu il primo a far sentire un'orchestra rumorosa in un teatro parigino. È curioso che la critica francese non gli abbia mai reso questa giustizia.....".

Dopo Parigi

Barcellona, Bruxelles, e Budapest rappresentano *L'Assedio di Corinto* nel 1827, un anno dopo la sua creazione, poi San Pietroburgo nel 1830, Praga nel 1834 al King's Theatre, con Giulia Grisi - creatrice di Elvira de *I puritani* di Bellini - nel ruolo di Pamira e sotto la direzione d'orchestra di Michael Costa. A New York, la prima ha luogo il 6 febbraio 1835 alla Italian Opera House.

MARIETTA ALBONI



L'Assedio di Corinto non ebbe mai così tanto successo in Italia come *Le Siège de Corinthe* in Francia. Fu rappresentato per la prima volta il 27 dicembre 1827, in concerto, all'Accademia Filarmonica Romana. In effetti l'Accademia aveva annunciato *Alfredo il Grande*, opera nuova che aveva commissionato al compositore italiano Moroni.

Un mese prima delle rappresentazioni, si ammala gravemente. Su suggerimento del Duca di Fiano, si affretta a preparare quest'opera di Rossini così apprezzata dall'altro versante dei Monti e che Roma accoglie con calore e con entusiasmo.

Al quinto ed ultimo concerto in questa città, il ruolo di Pamira è cantato da Giuditta Grisi - sorella della celebre Giulia e creatrice di Romeo ne *I Capuleti e I Montecchi* di Bellini.

Dieci giorni dopo, il 26 gennaio 1828 a Parma, Giuditta canta per la prima rappresentazione sulla scena in Italia *L'Assedio di Corinto*. Avrebbe dovuto cantare in seguito questo ruolo per tutte le altre rappresentazioni in Italia.

La rappresentazione al Teatro Carlo Felice di Genova, a partire dal 7 giugno 1828, sono l'occasione per una nuova revisione de *L'Assedio*. Si tratta questa volta di far cantare il ruolo di Neocle da una mezza-soprano. Il giovane Donizetti svolge il proprio compito con brio ispirandosi alla versione napoletana di *Maometto II*. Ne approfitta per aggiungere al duo Pamira-Maometto dell'atto II una cabaletta "Pietosa all'amor mio" che piacque moltissimo e divenne parte integrante dell'opera fino alla fine del secolo.

Alla ripresa del teatro La Fenice a Venezia, durante il carnevale del 1829, una nuova scena, forse composta da Rossini, permise a Giuditta Grisi di mostrare ancora meglio questa affascinante capacità vocale.

Dopo le rappresentazioni al Teatro Apollo a Roma nel 1830 e nei 30 anni che seguirono, *L'Assedio di Corinto*, subì tanti "rimaneggiamenti, che è per così dire impossibile trovare due produzioni identiche.

L'ultima trasformazione si ebbe nella Chiesa di San Addolorato a Firenze nel 1859. La musica de *L'Assedio* riveste un nuovo libretto intitolato *Nabucco*, diverso d'altronde da quello che Solera scrisse nel 1842 per Verdi. Questo *Nabucco* fu ripreso nel 1865 e rappresentato un'ultima volta, a Firenze nel 1903.

Nel corso del XX sec. *L'Assedio di Corinto*, fu rappresentato nel 1949 e nel 1951 al Maggio Musicale di Firenze e all'Opera di Roma con Renata Tebaldi, poi alla Scala nel 1969 per il centesimo anniversario della morte

di Rossini, sotto la direzione di Thomas Schippers con Beverly Sills, Marilyn Horne, Franco Bonisolli e Justino Diaz e ai quali si sono aggiunti Shirley Verrett nel ruolo di Neocle e Harry Theyard in quello di Cleomene.

LA TRAMA

ATTO I

Scena I

I difensori di Corinto, assediata dai Turchi di Maometto II, sono raccolti intorno a Cleomene che deve guidarli. Ma lui sembra non udirli, assorto in un suo intimo dolore.

Cleomene, preoccupato per il futuro, chiede il consiglio degli altri: Neocle ("Guerrieri, a noi s'affida) esorta a combattere fino all'ultimo sangue: gli fanno eco Jero e lo stesso Cleomene. Tutti giurano di vincere o morire.

Partiti i guerrieri, Neocle ricorda a Cleomene la promessa di dargli in sposa Pamira; all'ingresso di questa, Cleomene le annuncia di averle scelto per sposo Neocle. Pamira è sgomenta: si è già promessa ad un altro, di cui rivela solo il nome: Almanzor.....

Opposti i motivi, uguale è il dolore dei tre (Destin terribile!).

È prossimo l'assalto nemico: Pamira promette al padre che se le cose dovessero volgere al peggio per i greci, lei si ucciderà piuttosto che cadere preda di un musulmano. Tutti si apprestano alla battaglia.

Scena II

Piazza di Corinto.

Preso Corinto, i Turchi minacciano dure vendette sui vinti ("Dal ferro del forte").

Acclamato dai suoi, Maometto II ordina che si rispettino i capolavori della città: da ciò si aspetta ulteriore gloria per il suo nome. Poi chiama i suoi a festeggiare il trionfo ("Duce di tanti eroi"). Omar riferisce a

Maometto che tutta la città è presa, fuorché la fortezza che ancora resiste. Uno dei capi greci è stato preso prigioniero: Maometto ordina che sia condotto davanti a lui anziché ucciso. Vuole parlargli: sotto il nome di Almanzor, un giorno è stato ad Atene, dove ha incontrato una fanciulla che non ha potuto scordare; questa è la ragione della sua clemenza, incomprendibile per Omar.

Entra Cleomene prigioniero: invano Maometto gli chiede di ordinare ai suoi di deporre le armi. Il sovrano allora minaccia di sterminare tutti i difensori di Corinto, ma ai suoi piedi si getta supplicando clemenza Pamira, che riconosce in lui Almanzor.

Nel grande concertato che segue, Maometto, Omar, Pamira, Ismene e Cleomene esprimano sentimenti contrastanti: Pamira è combattuta fra amore e dovere. Cleomene maledice la figlia. Maometto furente nell'apprendere che Pamira è promessa a Neocle torna a minacciare vendetta.

ATTO II

Tenda di Maometto.

Pamira, sconvolta, invoca la madre morta ("Dal soggiorno degli estinti"). Si ode avvicinarsi Maometto: Pamira e le sue confidenti pregano che la patria ritrovi pace ("Ma se alfin, placato il nembo").

Maometto offre a Pamira di divenire sua sposa ma lei non osa attirarsi l'odio del padre ("Che vedo? Ohimè!"). Al dolore di Maometto, Pamira risponde invocando la morte. Ismene e le altre donne esortano Pamira a cedere e pregano che l'ira di Cleomene si plachi ("Imen le dona").

La cerimonia nuziale sta per svolgersi, fra canti e preghiere, quando si ode un tumulto, destato dalla fiera di Neocle, che viene a minacciare la rivolta dei greci.

Pamira riesce a sottrarlo all'ira di Maometto facendolo passare per suo fratello: Maometto lo fa sciogliere, ordinandogli di esser testimone di nozze, che intende affrettare.

Neocle rifiuta, Pamira esita, sempre più lacerata. Ma Omar annuncia che Corinto è insorta: si scorge la fortezza piena di guerrieri in armi. Si ode la voce di Cleomene che chiama la figlia: Pamira non può sottrarsi a quel richiamo e si allontana con Neocle ed i greci, decisa a morire con onore, mentre Maometto, dopo averla un'ultima volta esortata ad

accondiscendere alle nozze in nome del loro amore, si unisce al coro minaccioso dei suoi.

ATTO III

Le tombe di Corinto.

Neocle, deciso a non lasciare che i greci soccombano senza di lui, incontra Adrasto, che gli annuncia che la battaglia è perduta: fra quelle tombe è l'ultimo rifugio dei greci superstiti: si odono le voci di Pamira e delle donne che invocano la vendetta divina sugli infedeli.

Analoga preghiera pronuncia allora Neocle ("E fia ver, mio Signor").

Sopraggiunge Cleomene, che crede ancora sua figlia spergiura. Ma Pamira viene a gettarsi ai suoi piedi: Neocle testimonia la sua fedeltà alla patria, per lui Pamira rinnega il suo amore per Maometto; Cleomene abbraccia entrambi. Insieme, i tre invocano il termine delle sventure di Corinto, confidando di ritrovarsi in cielo ("Celeste provvidenza").

Jero viene ad annunciare che il nemico ha circondato il recinto delle tombe; al suo invito, tutti giurano di resistere fino alla morte. Quindi Jero ridesta l'orgoglio dei greci, ricordando gli eroi di Maratona e delle Termopoli ("Nube di sangue intriso"), e profetizza la futura riscossa della Grecia. Sola con le donne, Pamira invoca la compassione celeste ("Giusto ciel! in tal periglio").

Sbaragliate le ultime difese dei greci, Maometto irrompe seguito dai suoi, deciso a far finalmente sua Pamira; ma lei, fedele al giuramento, preferisce darsi la morte.

Corinto scompare, divorata da un immenso incendio.

Trad. Anderlini Sabrina